

“Senza servizi per le famiglie le carriere vengono sacrificate”

Furlan (Cisl): in troppe costrette a rinunce quando nascono i bambini

Negli ultimi anni la situazione è peggiorata. Perché i tagli ai bilanci pubblici non hanno ridotto gli sprechi ma il sostegno ai piccoli e agli anziani, così lavorare diventa più difficile

Annamaria Furlan
Segretario generale della Cisl

Intervista



LUIGI GRASSIA

In Italia le leggi e i contratti di lavoro proibiscono la discriminazione salariale a danno delle donne. Sulla carta c'è parità assoluta. Allora come mai il divario con gli uomini esiste e si rinnova, nelle statistiche dell'Istat, anno dopo anno?

«Le leggi sono ineccepibili» risponde Annamaria Furlan, segretario generale del sindacato Cisl «ma i problemi nascono dalla loro applicazione e dall'organizzazione quotidiana del lavoro. Spesso le donne svolgono lavori con qualifiche superiori che non

vengono riconosciute. E l'inadeguatezza dei servizi sociali pesa soprattutto sulle donne, perché sono loro a sobbarcarsi quasi tutti i carichi familiari, e questo mette un freno alla progressione delle carriere. Le donne entrano più tardi nel mercato del lavoro e ne escono prima, così hanno stipendi medi più bassi. Questo si ripercuote anche sulla vita post-lavorativa perché le donne hanno meno versamenti pensionistici e questo significa pensioni più basse».

Sofferamoci sulla sua prima osservazione, le qualifiche non riconosciute. Come mai questo riguarda le donne più che gli uomini?

«Perché le donne non riescono a dare quella disponibilità totale che le aziende richiedono e che gli uomini possono offrire più facilmente per fare carriera. Se le donne si fanno più carico dei bisogni della famiglia, ma i servizi pubblici non le assistono, le occasioni di carriera vengono perdute».

Il divario non potrebbe essere dovuto, in parte, anche alla libera scelta delle donne di non sacrificare tutto alla carriera? Non sono in gioco anche dei valori culturali che riguardano la differenza di genere?

«Nella nostra cultura il senso di responsabilità femminile verso la famiglia è più forte, ma l'offerta di servizi sociali dovrebbe permettere di conciliarlo con le esigenze del lavoro, senza rimetterci».

Faccio l'avvocato del diavolo: se finora le donne sono andate in pensione cinque anni prima degli uomini, perdendo cinque anni di carriera e di

scatti salariali e di versamenti, questo non è dovuto a una discriminazione ai loro danni.

«Ma guardi che il vero motivo per cui le donne lavorano, in media, meno anni degli uomini, è perché (soprattutto al Sud) le donne smettono di lavorare dopo il primo o il secondo figlio, non avendo un'adeguata rete di servizi a sostenerle. E in caso di crisi e licenziamenti, le aziende mandano via per prime le donne».

In concreto che cosa bisognerebbe fare?

«Ci vuole una politica dei servizi completamente diversa. Più asili nido e altre strutture per i bambini, e anche più assistenza per gli anziani, visto che le donne si fanno carico degli uni e degli altri. Anche la contrattazione andrebbe riorientata per ottenere (ad esempio) asili aziendali e orari di lavoro più flessibili, che aiutino le donne a conciliare l'impiego con la famiglia».

Negli ultimi anni la situazione per le donne nel mondo del lavoro è migliorata o peggiorata?

«Peggiorata. Perché i tagli ai bilanci pubblici non hanno ridotto gli sprechi ma i servizi essenziali, e così le donne hanno sempre meno sostegno nella cura dei bambini e degli anziani, e lavorare per loro diventa più difficile».



Annamaria Furlan

